

IL CASO

Dopo la mancata approvazione della traduzione del principale libro liturgico, l'arcivescovo di Udine fa chiarezza sulla questione: «Solo un cavillo tecnico. Il testo porta con sé un patrimonio prezioso non solo per il Nordest»

Anche i docenti universitari si mobilitano: «Si vada avanti»

Il passaggio conclusivo del lungo iter che ha portato al testo finale del Messale in lingua friulana era particolarmente atteso dal territorio, anche dal mondo della cultura. Ecco perché la mancata approvazione ha suscitato diverse reazioni in Friuli: moltissime le voci che hanno chiesto che il cammino non si fermi qui. Tra queste anche quelle di un folto gruppo di docenti di diversi atenei di Udine, Bolzano, Trento, Siena, Pisa, Cagliari, Milano, Torino, ma anche della Germania, dell'Austria e dei Paesi Baschi, che hanno inviato una lettera: «In qualità di ricercatori e docenti da tempo impegnati a livello accademico per la valorizzazione della diversità linguistica e del plurilinguismo quali strumenti ineludibili per favorire la pace nel mondo e il dialogo tra le persone, le comunità e le culture - scrivono i docenti -, auspichiamo che si possano trovare le soluzioni più dignitose affinché i friulani, dopo molti decenni di attesa, possano usare la propria lingua, riconosciuta dallo Stato italiano come minoritaria e già approvata come lingua liturgica, in tutti i momenti delle celebrazioni. Riteniamo che la valorizzazione delle lingue meno diffuse, che da secoli caratterizza anche la pastorale e la liturgia delle Chiese del Friuli, e che negli ultimi decenni si è faticosamente consolidata con una progressiva ufficializzazione, rappresenti un impegno coerente con il messaggio evangelico e costituisca un esempio luminoso per l'intera società». Numerosi messaggi di richiesta in questo senso sono arrivati anche dagli amministratori locali del Friuli-Venezia Giulia. (M.L.)

«Così il Vangelo parla a tutte le culture» Messale in friulano, ricchezza per l'Italia

MATTEO LIUT

Perché i friulani vogliono un Messale nella loro lingua? E perché la Conferenza episcopale italiana ha bocciato il testo? Fuori dai confini delle diocesi di Concordia-Pordenone, Udine e Gorizia il caso potrebbe sembrare solo una piccola "bega" territoriale, ma in realtà dietro alla vicenda del Messale friulano c'è un lungo e complesso cammino, che testimonia una Chiesa impegnata prima di tutto nell'inculturazione del Vangelo e nella composizione delle differenze come via per costruire la pace. A mettere un po' di chiarezza sul tema è l'arcivescovo di Udine, Andrea Bruno Mazzocato, che legge la mancata approvazione del Messale in friulano nel corso dell'ultima Assemblea generale della Cei, come un intoppo inaspettato dovuto a motivazioni tecniche attorno al meccanismo della votazione, ma non uno stop definitivo su un lavoro portato avanti per molti anni con passione, dedizione e competenza.

Eccellenza ma perché per i friulani è così importante avere un Messale nella loro lingua?

Da un punto di vista liturgico si tratta del naturale completamento di un percorso che è partito 50 anni fa, nell'immediato post Concilio, e che ha portato prima alla traduzione friulana della Bibbia pubblicata nel 1997 e poi all'introduzione dei Lezionari domenicali e festivi nel 2001. Un cammino che si inserisce in una tradizione antica, che porta con sé preghiere e canti in friulano da sempre appartenenti al patrimonio popolare. Il riconoscimento del friulano come lingua di minoranza da parte dello Stato, poi, ha messo in evidenza tutto il valore della cultura friulana su un territorio, che ha fatto della pluralità, anche linguistica, una propria cifra distintiva. Ciò che forse da fuori si fa fatica a capire è che in Friuli, terra di confini e casa per una varietà di lingue e dialetti, la percezione della diversità come ricchezza è assolutamente

normale. È una cosa che ho capito anch'io arrivando dal Veneto 14 anni fa: in questo tempo potremmo dire che mi sono "incarnato" anch'io in questa terra con tutte le sue sfaccettature e ho imparato a cogliere le risonanze particolari che porta con sé il friulano, in particolare nella preghiera, nel canto e nella liturgia. Per i friulani poter usare il Messale nella loro lingua significa dare piena cittadinanza nella celebrazione alle tante sfumature della loro lingua madre, pur rimanendo in piena fedeltà ai testi ufficiali della Chiesa. D'altra parte, anche nel resto d'Europa alcune lingue di minoranza hanno pieno riconoscimento nella liturgia.

Ci può dire cosa è successo durante l'Assemblea Cei e

come mai il testo non è stato approvato?

Per prima cosa va detto che il Messale in friulano è il frutto di un lavoro serio e approfondito, portato avanti da un'équipe competente e sostenuto anche dal vescovo di Concordia-Pordenone, Giuseppe Pellegrini, e dall'arcivescovo di Gorizia, Carlo Roberto Maria Redaelli, assieme alle loro comunità. Quello che è successo durante l'Assemblea della Cei, chiamata ad approvare il testo presentato, a mio parere è più una questione numerica che di merito. Il regolamento, infatti, prevede per l'approvazione i due terzi dei voti a favore, prendendo come base tutti gli aventi diritto, cioè tutti i vescovi della Cei, non solo i votanti presenti. L'assenza alla votazione del

15 novembre per diversi motivi di una cinquantina di vescovi ha giocato un ruolo determinante: alla fine, infatti, i voti favorevoli sono stati 114 sui 226 aventi diritto (i votanti sono stati 173). Si tratta comunque della maggioranza assoluta ma sono mancati 37 voti per arrivare alla maggioranza qualificata richiesta.

Ma ci può essere stato anche qualche altro fattore a influire sui voti contrari?

Secondo me la questione principale è stata solo quella dei numeri, anche se, provo a ipotizzare, forse qualcuno aveva capito che si votasse sul

friulano come lingua liturgica. In realtà la votazione riguardava solo l'approvazione della traduzione: si trattava di confermare la fedeltà della traduzione friulana all'*Editio typica* (quella universale in latino del rito romano) e al Messale italiano. Come ho detto, infatti, il friulano è già lingua liturgica, avendo i propri Lezionari da anni.

La votazione in Assemblea segna la fine di un percorso?

In realtà dalla votazione usciamo con l'appoggio della maggioranza dei vescovi italiani, anche se per il regolamento non è sufficiente per una piena approvazione. Inoltre, anche la presidenza Cei, il Consiglio permanente, la Commissione episcopale per la liturgia e l'intera Conferenza episco-

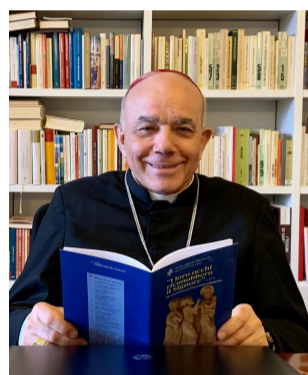
pale del Triveneto si sono espressi in modo del tutto favorevole al Messale in friulano.

Quindi che succede ora?

Partendo dalla constatazione che l'ultima parola spetta al Dicastero per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, stiamo valutando tutte le possibilità che abbiamo nella prosecuzione dell'iter per arrivare a un risultato positivo. È lo stesso presidente della Cei, il cardinale Matteo Zuppi, ha dichiarato la sua disponibilità ad aiutarci nel considerare tutte le strade possibili. Insomma, anche se speravamo di essere arrivati, non vogliamo rinunciare ad avere un testo approvato che arricchisca le Messe nelle comunità di lingua friulana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mazzocato ricorda il lungo lavoro che ha portato ai testi presentati all'Assemblea Cei: «Poter celebrare nella propria lingua madre in Friuli significa vivere la liturgia con maggiore intensità. D'altra parte esistono già i lezionari, quindi l'idioma è già usato nella liturgia»



Il duomo di Venzone, rinato dopo il terremoto del 1976. Sopra, l'arcivescovo Mazzocato. A destra, la bozza del Messale in friulano



LE RADICI DI UN IDIOMA CITATO ANCHE DA DANTE

Un lungo iter «scosso» dal sisma L'uso pastorale risale al XVI secolo

LORIS DELLA PIETRA

Il friulano (*furlan*) è parlato da circa 600mila persone nel cosiddetto Friuli storico, ma è consistente anche il numero delle comunità friulane sparse in Italia e nel mondo. Si tratta di una lingua neolatina, caratterizzata da prestiti slavi e germanici, le cui prime attestazioni si hanno a partire dal XIII secolo in atti amministrativi e poi in componimenti letterari. È celebre la menzione che Dante ne fa nel *De vulgari eloquentia*, dove il poeta cita l'espressione interrogativa *Ces fastu* ("cosa fai?"). A livello ecclesiale, sin dal XVI secolo si registra la raccomandazione, insistente nei Sinodi aquileiesi, nelle lettere pastorali e nei decreti episcopali, affinché si usi il friulano nella pastorale. Con il XVIII secolo le testimonianze documentali si fanno particolarmente fitte e consi-

stono in ricche raccolte di omelie, libretti di preghiere e di canti, e opuscoli per la catechesi per i piccoli e per gli adulti. Se con il secondo dopoguerra l'apporto letterario si è notevolmente qualificato, è stato soprattutto l'evento sismico del 1976 a ridare nuovo slancio alla sensibilità per la lingua in Friuli: bisognava rinascere non solo con le strutture edilizie, ma prima ancora dal punto di vista culturale, spirituale e morale. Tale volontà ha mosso la richiesta di riconoscimento ufficiale della lingua friulana da parte delle istituzioni statali che è culminata dapprima nella legge 15/1996 della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia e in seguito nella legge dello Stato italiano 482/1999. Presso l'Università di Udine sono attivi da decenni diversi corsi connessi al friulano e uno specifico curriculum per i docenti

che nella scuola dell'obbligo ne insegnano la lingua e la cultura. Dal versante ecclesiale, all'indomani del Vaticano II era riemersa la coscienza della necessità di un uso liturgico del friulano. La prima tappa fu la traduzione della Bibbia: prima attraverso versioni parziali, poi nella versione in otto volumi splendidamente illustrati (1993), e successivamente in volume unico (1997); la ristampa del 2018 è stata presentata dal cardinale Gualtiero Bassetti, allora Presidente della Cei. Nel 2001 la Congregazione per il culto divino e la disciplina dei Sacramenti ha concesso l'approvazione per i lezionari festivi.

Dopo il 1976 l'accelerazione che ha portato alla traduzione completa della Bibbia e ai lezionari

Forti del provvedimento statale del 1999 e dell'approvazione della traduzione della Bibbia e dei Lezionari, i vescovi di Udine, Gorizia e Concordia-Pordenone intrapresero l'iter di approvazione del Messale romano interagendo con la Conferenza episcopale italiana e il Dicastero vaticano, e istituendo una commissione per la traduzione composta da esperti in ambito teologico-liturgico e linguistico. Fu dunque predisposta la traduzione secondo l'*Editio typica* del 2002, considerando anche l'emendata del 2008. Negli ultimi anni si sono fatti più puntuali i contatti tra i vescovi, rappresentati dall'arcivescovo di Udine, Andrea Bruno Mazzocato, e i superiori del Dicastero e della Cei, ed è emersa una maggiore sensibilità alla questione. Dopo il pronunciamento del Consiglio permanente della Cei del gennaio di quest'anno circa la tradu-

zione dell'intero Messale, si è provveduto, su richiesta della Segreteria generale, a recepire nel testo gli elementi propri dell'edizione italiana del 2019 e a stendere una nota introduttiva che chiarisse l'utilità pastorale del Messale in friulano e ne offrisse i criteri d'uso. Infine, la Conferenza episcopale del Triveneto, con lettera del 15 settembre alla Cei, ha espresso il pieno consenso affinché si completi l'iter del Messale in lingua friulana. In vista dell'assemblea generale erano state inviate ai vescovi, oltre al testo del Messale, anche una nota introduttiva e la sinossi dell'*ordo Missae* in latino, italiano e friulano.

Un lavoro lungo e determinato, com'è nell'indole dei friulani, che ancora coltivano la speranza di poter celebrare il mistero più grande nella loro lingua.

Direttore dell'Istituto di liturgia pastorale «Santa Giustina»

L'analisi

MATTEO LIUT

PREGHIERE E CANTI D'AMORE DI UNA CULTURA UNIVERSALE

C'è un canto friulano, melodioso e dolcissimo, una preghiera universale che in questi giorni potrebbe raccogliere tutto il dolore dell'umanità davanti alle ferite delle guerre. Il testo è semplice, quanto intenso: una donna si rivolge alla «bella stella» - immagine che nella terra tra Tagliamento e Isonzo viene associata a Maria - e a «tutti i santi del Paradiso», perché «il Signore fermi presto la guerra e il mio bene, il mio amore, torni presto al paese». Amo l'italiano, la lingua nella quale ho studiato e che mi ha dato un lavoro, anche se lontano da casa, ma in questo periodo mi sono trovato molte volte con il pensiero a rievocare l'idioma della mia famiglia. Ecco perché è tornato alla mente in particolare «*Ai prêt*», un canto che porta dentro di sé tutta la visione del mondo dei friulani, con la loro cultura legata profondamente alla terra, capace di cogliere la presenza dell'infinito nelle piccole cose, anzi portata proprio a prediligere l'umiltà della vita quotidiana, gli strumenti semplici del lavoro fatto con le proprie mani e i ritmi dettati dalla natura. Una cultura che crede nella fedeltà e nel rispetto, soprattutto tra le mura domestiche, nell'obbligo di aiutare chi non ce la fa, nella necessità di salvaguardare gli animali come preziosi compagni di strada e di vita. In questa lingua è facile respirare la bellezza della fede cristiana, come radice feconda che dà forma all'esistenza, anche grazie ai racconti degli anziani, che, in friulano, narravano le vicende dell'Antico Testamento, soprattutto la storia di Giuseppe o quelle di altri patriarchi, come se riguardassero dei personaggi vissuti in paese, o comunque in qualche angolo del Friuli. E anche quando le storie avevano per protagonisti dei semplici paesani, c'era sempre un tratto religioso ad accomunarli. Nei canti friulani, poi, spesso intrisi di una sorta di nostalgia per l'infinito, è espressa tutta la carnalità dell'umanità, alla continua ricerca di una piccola gratificazione, ma sempre e comunque accettata come dono di Dio, anche quelle più elementari e basilari. Una cultura, inoltre, che nelle difficoltà sa scherzare e vivere in allegria, in semplicità. Ecco perché i friulani si sono sentiti toccati dentro quando hanno saputo che il Messale nella loro lingua non aveva passato l'approvazione dell'Assemblea Cei, anche se per un cavillo tecnico, come spiega l'arcivescovo di Udine, Andrea Bruno Mazzocato, il quale assicura anche che il cammino della traduzione del testo liturgico non si ferma qui. Vista da fuori, la faccenda potrebbe sembrare solo una questione di localismi frustrati, ma in realtà è esattamente l'opposto: pregare e celebrare in friulano per molte comunità significa sentirsi parte di una collettività universale, proprio quell'universalità che la cultura e la lingua friulana sanno leggere nelle piccole cose. Chi vive in quel lembo di terra stretto tra le Alpi Carniche e il mare Adriatico, tra il Tagliamento e il confine che un tempo segnava la Cortina di ferro, ha la piena consapevolezza che la propria esistenza si svolge su un palcoscenico sul quale troppe volte la storia ha mandato in scena i propri drammi. Ecco perché la voce di «*Ai prêt*», voce di donna, forse una giovane donna, come le tante ferite e schiacciate dai conflitti in corso ai giorni nostri o da uomini che non conoscono il rispetto, si rivolge a Maria e a tutti i santi per riavere a casa il proprio amore: la pace, quella universale, passa proprio da lì, da un amore realizzato come si augura il canto, da una donna e un uomo che si ritrovano e si stringono l'un l'altra in un legame che è segno dell'eterno. I friulani lo sanno e lo esprimono in ogni loro preghiera. Per questo c'è da augurarsi che venga data piena cittadinanza nella liturgia al Messale in friulano. Sarebbe un vero e proprio gesto di pace e profezia per i nostri giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA